



Il responsabile esteri pds risponde a Panebianco e indica alcune priorità per l'impegno della sinistra

Ranieri: sulla politica estera l'Italia è stata abituata a delegare

La riforma del ministero degli Esteri, la nuova legge sulla cooperazione e il voto per gli italiani all'estero tra gli obiettivi primari. Il partenariato euro-mediterraneo. La politica verso l'Est. Gli strumenti adeguati per l'azione internazionale.

Provinciale, strumentale, svogliato: è il modo in cui in Italia si discute di politica estera e si analizzano le scelte compiute dal governo in campo internazionale. Provinciali nell'era della globalizzazione, «più attenti ai risultati elettorali di Cinsello Balsamo che al dramma algerino». A denunciarlo, in un recente articolo sul «Corriere della Sera» è il professor Angelo Panebianco. Un'accusa severa che merita di essere approfondita. È quanto intende fare l'Unità assieme ad alcuni tra i protagonisti, vecchi e nuovi, della politica estera italiana, iniziando da Umberto Ranieri, responsabile internazionale del Pds.

Partendo dalla tragedia algerina e dal contrastato ingresso della Turchia nell'Unione Europea, Panebianco denuncia il sostanziale disinteresse che circonda la politica estera italiana. Condividi questa osservazione critica?

«Vanno valutate seriamente le considerazioni svolte da Panebianco, sia sulla drammatica vicenda algerina e i suoi effetti sull'Italia per quanto attiene agli approvvigionamenti di gas e petrolio, e sia per ciò che concerne la linea di condotta diplomatico-strategica in merito alla questione turca. Io credo che su entrambe le problematiche il gover-

no abbia fornito una valutazione seria ed anche sviluppato una propria politica. In ogni caso convergo sulla questione più di fondo posta da Panebianco, come cioè non sia mai stato semplice nel nostro Paese impostare un dibattito serio sui temi di politica estera. È una difficoltà che permane ancora oggi. Come spiegare altrimenti il silenzio su questioni vitali per il futuro del Paese e la sicurezza dei cittadini? Panebianco, del resto, si pone lo stesso interrogativo discutendo del rapporto in Italia tra politica militare e politica estera».

Perché in Italia è così difficile discutere con serietà di politica estera?

«Probabilmente pesa sulla cultura politica italiana l'eredità di una storia, quella dell'appartenenza dell'Italia ad un blocco, che aveva fatto sì che il nostro Paese delegasse ad altri i problemi cruciali relativi alla sicurezza e alle grandi scelte internazionali».

Ma è storia vecchia, ormai conclusa.

«Riflettere su questo nostro passato ci aiuta a chiarire il ruolo che intendiamo assolvere come nazione italiana e a individuare i punti su cui far leva per dare un contenuto all'azione internazionale dell'Italia. Do-

tarsi di linee e strumenti adeguati in politica estera non è un «lusso» ma una necessità vitale per il nostro Paese, un'esigenza imposta dalle sfide del mondo post-bipolare: si pensi ai processi di internazionalizzazione dell'economia; all'insorgere di questioni globali, come le migrazioni, i problemi demografici, l'ambiente, la lotta alla droga e alla criminalità. In un tale quadro è giusto riconoscere che il governo dell'Ulivo si sforza di liberare la nostra politica estera da quelli che furono due suoi tradizionali caratteri negativi: l'irrelevanza o il velleitarismo. Gli interessi del nostro Paese si tutelano se l'Italia sa assumersi le proprie responsabilità sulla scena internazionale. Così, per esempio, è avvenuto per l'Albania».

Su quali coordinate deve muoversi un'incisiva politica estera del nostro Paese?

«L'Italia sta cercando di darsi una politica estera attiva e senza complessi: a me pare che gli avvenimenti internazionali e i mutamenti dello scenario geo-politico spingano verso un'accentuazione dell'importanza strategica della nostra collocazione al centro del teatro mediterraneo e balcanico, lungo un vasto arco di crisi, dall'Est verso Sud, e

che comprende Paesi afflitti da sottosviluppo, crisi dei sistemi politici, contrasti etnici, conteste territoriali e sulle risorse. Se risolte, le conseguenze di queste questioni ricadrebbero immediatamente, sull'Europa e sui Paesi mediterranei».

Ma l'iniziativa italiana sembra rivolgersi essenzialmente verso l'Est. Non è un limite strutturale?

«Siamo il secondo investitore dell'Ue nell'intera area centro-europea. Non solo. La cultura italiana per mille fili s'intreccia con la storia civile e culturale dell'Europa orientale. La politica verso l'Est è dunque un aspetto irrinunciabile dell'iniziativa italiana. E tuttavia io credo che oggi occorra nettamente rilanciare la politica dell'Italia e dell'Unione europea verso il Mediterraneo».

Come tradurre in concreto questo orientamento?

«Rilanciando con forza la politica di partenariato euro-mediterraneo: un progetto che si propone di dare vita tra Nord e Sud del Mediterraneo ad un'intesa sulla libertà di movimento di persone, merci, imprese e capitali. Occorre contrastare ogni interpretazione che tenda a restrin-

gere questa prospettiva». **Dialogo, dunque. Ma c'è chi teorizza l'inevitabile collisione tra l'Europa e il mondo islamico, a cominciare da quello arabo.**

«Trovo stimolanti ma discutibili le teorie che considerano irreversibili i conflitti di civilizzazione. È la tesi provocatoria di Huntington sul grande scontro tra civiltà diverse che sostituirebbe il conflitto tra democrazia e comunismo. Ho l'impressione che lo stesso Huntington stia cambiando idea: nel suo ultimo libro, infatti, propone una tesi meno pessimistica, scrivendo di «rischi di scontro» e non di un conflitto ineluttabile. In questo senso mi chiedo se le novità che si manifestano, ad esempio nella politica dell'Iran, non debbano incoraggiare un approccio più aperto dell'Occidente al dialogo con l'Islam».

La politica estera non si risolve solo nell'azione diplomatica del governo. Cosa intende fare in proposito il Pds?

«La nostra ambizione è alimentare nella sinistra italiana un nuovo interesse per i grandi temi internazionali. In sostanza, la sinistra intende essere sempre di più protagonista della costruzione di un'Europa aperta al grande mondo in via di

sviluppo e attivamente impegnata a edificare un nuovo assetto internazionale di sicurezza e di pace».

In questo quadro, quali priorità la Quercia intende darsi nel '98?

«Su cinque punti metterei l'accento: il primo riguarda l'impegno ad una rapida ratifica in Parlamento del Trattato di Amsterdam, che dovrebbe essere accompagnata da un documento in cui s'impegna il governo italiano a battersi in sede comunitaria per un rilancio delle riforme istituzionali dell'Unione Europea. Vi sono poi tre riforme su cui è necessario stringere i tempi e decidere: approvare la nuova legge per la cooperazione allo sviluppo; dotare l'Italia di una moderna e razionale legislazione per il voto degli italiani all'estero; individuare la strada per realizzare la tanto attesa riforma del ministero degli Esteri, accrescendo finalmente le risorse a disposizione della politica estera. L'anno prossimo, infine, si celebra il cinquantenario della Carta dei diritti dell'uomo: questo anniversario deve impegnarci a dare molto più rilievo al grande tema della tutela dei diritti di libertà nella battaglia ideale politica della sinistra».

Umberto De Giovannangeli

Il presidente russo si prepara a un cambiamento di rotta nella politica economica

Elsin vuole frenare i liberali

«Il mercato è diventata la nuova ideologia» dice nel discorso di fine anno e poi all'incontro con i comunisti

MOSCA. La prima apparizione pubblica di Boris Elsin, dopo la chiacchierata «malattia virale respiratoria» che lo aveva debilitato dal 10 dicembre, e cioè la tavola rotonda sulla terra, alla quale ha presieduto ieri al Cremlino, ha confermato l'impressione degli ultimi mesi di una deriva del presidente verso una linea più pragmatica e più lontana dalla destra liberista. Il tono conciliatorio che ha contrassegnato la discussione con l'opposizione era stato annunciato ai russi fin dal mattino quando essi avevano ascoltato il tradizionale messaggio radiofonico di fine anno del presidente. È stato critico Elsin nel trarre il bilancio del 1997 ma non ha rivelato nulla di nuovo alla maggioranza dei russi. Una frase del suo discorso ha voluto rassicurare i fiduciosi ma soprattutto ha acceso la lampadina d'allarme sopra la testa di Anatolij Ciubaj, il principale artefice della politica economica: «Tutto sarà ancora oggetto di un discorso a parte. Ripareremo agli errori e tireremo le debite

conclusioni». Secondo Elsin la mentalità «stereotipata» marxista ha sostituito gli slogan di partito con quelli macroeconomici tipo «privatizzazione ad ogni costo» oppure «cacciamo il dollaro in un corridoio valutario». La colpa sarebbe dell'abitudine nazionale ai dogmi ideologici e del desiderio di fare del mercato «un nuovo idolo». Un vero incenso per i comunisti che da un bel po' danno la caccia al giovane vice premier, ma anche per un altro nemico di Ciubaj, il banchiere Bezovskij, che lo ha spesso definito «bolsevic del libero mercato». Il rimedio che propone Elsin è semplice. Bisogna cavare fuori dal dimenticatoio l'imperativo morale, l'etica imprenditoriale, l'idea collettivista vale a dire bisogna «imparare daccabo a stare insieme», smettere di essere indifferenti e tenere sempre presente che «siamo tutti cittadini della Russia e proprio questo ci accomuna».

Elsin ha ricordato di essere stato lui promotore dell'idea della con-

cordia e conciliazione quale tema dominante dell'anno e di averla seguita inflessibilmente anche quando ha dovuto «mettersi d'accordo con l'opposizione una volta intransigente».

Alla tavola rotonda quelli una volta intransigenti - Zjuganov, Ryžkov e alleati del fronte nazional-patriottico - non lo hanno deluso. Quello che prefigurava uno scontro si è invece risolto in un facile compromesso. Si è formata una commissione del governo, della Duma e del Senato che entro tre mesi dovrà stendere un programma terriero concordato soggetto alla firma del presidente. Ma Elsin è già andato molto incontro ai comunisti quando ha insistito per primo su un «rigido controllo statale» sul passaggio di proprietà dei terreni agrari, sul divieto di venderli a cittadini stranieri, sulla limitazione della cerchia di persone che abbiano il diritto d'acquisto. Gli 11,6 milioni di colosiani ciascuno dei quali possiede in media dieci ettari di terra privatizza-

ta, nonché i 280 mila farmers che usufruiscono di altri 12,6 milioni di ettari possono stare tranquilli, oppure al contrario inquieti semmai avessero l'intenzione di vendere i propri possedimenti ai ricchi forestieri.

Si è capito comunque che il fatto in sé della «tavola» era più importante del suo argomento. Elsin poi lo ha detto senza equivoci: «Il risultato principale lo vede già tutta la Russia, noi sappiamo lavorare insieme». Il dilemma vero che affronta oggi Elsin, secondo la politologa Lilia Scevzova del Centro Carnegie, è questo: creare una nuova «squadra per lanciarsi avanti» oppure passare ad un'alleanza dei pragmatici di destra e di sinistra. L'«szvestija» di oggi va ancora oltre sostenendo che esista già la «variante Bezovskij» e quella dell'opposizione che quasi non si distinguono e portano entrambe ad un governo di orientamento socialista.

Pavel Kozlov

Dalla Prima

Dalla Prima

Quello di oggi, nel Chiapas, indica un impulso alla ripresa di abitudini repressive feroci, che si può attribuire al panico delle classi dominanti di fronte alle masse indigene, come se stesse per scoppiare un nuovo periodo rivoluzionario: un periodo di riscatto popolare che per il suo carattere effettivamente democratico sarebbe, per il potere corrotto, molto più pericoloso di quello romantico e improduttivo dei tempi del mito castro-guevariano. È evidente che i burocrati del Pri, eterni governanti, temono oggi soprattutto la saldatura tra il movimento modernizzatore degli indios e quello democratico della nuova sinistra. Di qui, l'insorgere di gruppi guerriglieri fatti apposta per la provocazione, mandati a operare nelle vicinanze dei territori in cui agiscono pacificamente gli zapatisti e l'incrudirsi degli atti criminali compiuti da terroristi agli ordini dei signorotti locali del Pri. In tal modo una strategia di autodifesa da parte di certi dominanti, che da troppo tempo calpestanto la legalità per poter continuare impuniti, rispetto ai loro misfatti evidenti. Una crescita economica che ha trascurato completamente la crescita sociale è lì a dimostrarlo. E sarà probabilmente proprio l'alleanza fra gli indios, che avanzano nella rivendicazione dei propri diritti civili, e la sinistra che farà argine in difesa della democrazia, il fattore vincente nel Messico di domani. Purché il problema degli emarginati del Duemila sia tenuto in primo piano da chi vuol fare una politica di sinistra, dopo la fine delle ideologie.

[Saverio Tutino]

Se ancora - denunciano Legambiente e il comune di Porto Torres - non si sa dove alloggiare le guardie forestali che la Regione destina alla bisogna (sembra cinque di numero: una per ogni dieci chilometri di costa per ogni mille ettari); mentre i contratti dell'energia elettrica e dei telefoni vanno in disdetta. Se si ignora perfino chi darà la biada agli asinelli bianchi. Intanto all'inverno seguirà la buona stagione, con l'irruzione delle innumerevoli formiche balneari; e con la minaccia delle cavallette della speculazione, ancora più voraci: tese a recuperare l'invenduto di seconde case cui li di proprio li davanti, a un braccio di mare. Il ricatto della disoccupazione, che angoscia l'intera Sardegna, è noto: a quante galline dalle uova d'oro abbiamo già tirato il collo?

E allora? Il caso dell'Asinara, ripetiamo è esemplare. Non si tratta d'una piccola, vana briciola di scogli sperduta in partibus infidelium. Ma d'uno straordinario bene comune, con il suo grande patrimonio ecologico, faunistico e botanico. Uno straordinario bene che adesso sta lì, intatto o quasi, nella sua bellezza; ma che possiamo subito cominciare a perdere, come troppi altri ne abbiamo perduti. E i meccanismi della perdita, si sa, all'inizio possono essere non appariscenti, gradualmente e persino forti d'una loro ragionevolezza: ma sempre poi inesorabili.

[Salvatore Mannuzzu]

BAGHDAD



Con un volo dall'Islanda Babbo Natale arriva in Irak

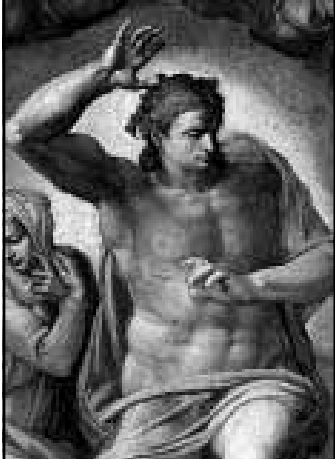
nizzazione umanitaria italiana «Un Ponte per Baghdad». È atterrato grazie a un permesso speciale concesso dall'Onu all'aeroporto militare di al-Habbaniya, 65 km da Baghdad, poche ore dopo l'arrivo all'aeroporto civile della capitale di un Tupolev russo con un carico di medicinali inviato dal leader nazionalista Vladimir Zhirinovskij, anche questo con un permesso speciale dell'Onu. La vista di un Babbo Natale con tanto di barba bianca e abito rosso è uno spettacolo insolito in un paese musulmano con l'Irak. È sceso dall'aereo con un sacco di doni sulle spalle e le sue prime parole ai giornalisti in attesa sono state: «Smettete di uccidere i miei bambini». In aperta polemica contro le sanzioni ha insistito: «La violenza genera altra violenza. Smettete di strumentalizzare i bambini in politica». Analoghe dichiarazioni ha fatto Thor Magnusson, presidente dell'Istituto Pace 2000 che ha organizzato il volo: «Smettete di fare del male ai bambini perché i bambini non sono un'arma politica». Le sanzioni non vietano all'Irak di importare viveri e medicinali ma tutte le importazioni devono avere il benestare dell'apposita commissione delle Nazioni Unite.

BAGHDAD Babbo Natale è arrivato anche per i bambini dell'Irak che soffrono per le sanzioni economiche imposte al loro paese contro la politica di Saddam: dall'Islanda è decollato per Baghdad a bordo di un aereo carico di medicinali e regali, un volo preparato in collaborazione con l'organ-



I'U
Iniziativa editoriale molto speciali

La Cappella Sistina e Michelangelo
Due nuovi CD Rom per PC a regola d'arte: un documento artistico unico al mondo realizzato con la consulenza scientifica dei Musei Vaticani.
2 cd rom 30.000 lire



Gli Impressionisti
Da Manet a Degas, un viaggio innovativo in uno dei periodi più rivoluzionari della storia dell'arte. 200 grandi opere analizzate con filmati, ricostruzioni tridimensionali e immagini visualizzabili a full screen.
Cd rom per PC e guida 30.000 lire



I'U
Nelle migliori edicole

COMUNE DI POMIGLIANO D'ARCO
Provincia di Napoli - c.p.a. 80038 - Tel. 081/521727 - Fax 5217206
SETTORE GESTIONE E CONTROLLO DEL TERRITORIO

LAVORI DI REALIZZAZIONE DI UN PARCO PUBBLICO NELL'AREA DELLA VASCA CARMINE, II° LOTTO ESECUTIVO

ESITO III G.A.R.A. (Art. 20 Legge 55/90)
LICITAZIONE PRIVATA
Aggiudicazione subordinata al finanziamento P.O./FESR/97. Esperimento in data 3.12.97. Delibera di aggiudicazione di G.M. n. 1071 del 9.12.97.
Impresa aggiudicataria: A.T.I. CREDENDINO DOMENICO - IN.TE.CO. di AFRAGOLA (Na), Ribasso del 28,668%.

Il testo integrale contenente gli elenchi delle Imprese invitate e partecipanti è pubblicato sul B.U.R.C.-G.U.R.L.-G.U.C.E. e all'Albo Pretorio del Comune.
Pomigliano d'Arco li, 29 dicembre 1997

L'Ass.re al LL.PP.: Antonio De Cicco // Il Sindaco: Michele Caiazzo

COMUNE DI CARPI

BANDO DI GARA • Si rende noto che il Comune di Carpi indirizza, alle date di seguito elencate, i seguenti n. 4 Pubblici Incanti:

- 1) FORNITURA DI CENERI ALIMENTARI NON DEGRADABILI (anni 1998-1999-2000) - importo a base d'asta L. 250.000.000+IVA; data della gara: 21-01-98
- 2) FORNITURA DI CENERI ALIMENTARI ARTIFICIALI BORGHELLE (anni 1998-1999-2000) - importo a base d'asta L. 200.000.000+IVA; data della gara: 21-01-98
- 3) FORNITURA DI CARTA PER FOTOCOPIARE, CARTA E CARTONCINO PER LA STAMPERIA (anni 1998-1999-2000) - importo a base d'asta L. 260.000.000+IVA; data della gara: 20-02-98
- 4) PUBBLICO INCANTO con aggiudicazione all'offerta economicamente più vantaggiosa, relativo a: FORNITURA PRODOTTI PER L'INCORNICERIA ANZIANI PER STRUTTURE E CENTRI DIURNI (anni 1998-1999) - importo a base d'asta L. 300.000.000+IVA; data della gara: 20-02-98.

Le offerte dovranno pervenire entro le ore 12,00 del giorno precedente la data di esperimento della gara. Gli avvisi di gara integrati saranno richiesti (anche via fax) all'ufficio Appalti, Settore P/S, (tel. 059/649811 - 649821 - fax 649830).

La Dirigente Responsabile del Settore F/3 (Dr.ssa Massimiliana Razzabroni)

NOZZE D'ORO

I coniugi LUCIA NERI e PAOLO ZUCHELLI di Trebbo di Reno (Bo) festeggiano i loro 50 anni di matrimonio. Tanti auguri da Linda, Cristian, Enrico.